

# Il codice della libertà

## Aldo Palazzeschi (1885-1974)



Centro di Studi «Aldo Palazzeschi»  
Università degli Studi di Firenze



Gabinetto Scientifico Letterario  
G.P. Vieuzeux - Firenze



Biblioteca  
Nazionale Braidense

### Mostra documentaria a cura di

Simone Magherini  
Gloria Manghetti

### Coordinamento

Paola Gallerani

### Organizzazione e prestiti

Claudia Romano

### Ufficio stampa

Adolfo Frediani

### Progetto grafico e allestimento

Luigi Cupellini  
Edizioni Polistampa

### Elaborazione grafica della sagoma di Palazzeschi

Michele Riboldi

### Trasporti

Panzironi

### Assicurazioni

Nordstern

### Produzione

Eventi Polistampa - Firenze

### Si ringrazia

Daniel Abadie, Fabrizio Bagatti, Francesca Bernardini, Alessandro Bretoni, Claudio De Polo, Liliana Ebalginelli, Paola Errani, Debora Ferro, Maria Pia Gonnelli, Giovanni Gozzini, Maria Luigia Guaita Vallecchi, Maria Teresa Iovinelli, Luciano Martini, Giuliana Nardi, Paolo Perrone Burali d'Arezzo, Manuela Ricci, Antonella Sattin, Daniela Savoia, Chiara Silla, Carlo Sisi, Ilaria Spadolini

### Elenco prestatori

Archivio Alberto Magnelli, Collezione privata,  
Daniel Abadie, Paris (AM)  
Archivio Alinari, Firenze (AA)  
Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti»,  
Gabinetto G.P. Vieuzeux, Firenze (ACGV)  
Fondo Carlo Betocchi (FBE)  
Fondo Emilio Cecchi (FCE)  
Fondo Enrico Vallecchi (FVA)  
Fondo Giuseppe De Robertis (FDR)  
Fondo Rivista «Letteratura» (FRL)  
Fondo Ugo Ojetti (FOJ)  
Archivi del Novecento, Università degli Studi di Roma,  
«La Sapienza» (AN)  
Archivio Enrico Vallecchi, Collezione privata,  
Maria Luigia Guaita, Firenze (AV)  
Archivio Ferrante Gonnelli, Collezione privata,  
Maria Pia Gonnelli, Firenze (AG)  
Archivio Quinto Martini, Collezione privata,  
Luciano Martini, Firenze (AQM)  
Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma (BRTB)  
Biblioteca Malatestiana, Cesena (BM)  
Fondo Luigi Rasi (FR)  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano (FAAM)  
Fondazione Primo Conti, Fiesole (FPC)  
Fondo Alberto Viviani, Archivio mussale del futurismo  
e primo '900 europeo, Milano (FV)  
Fondo Aldo Palazzeschi, Centro di Studi «Aldo Palazzeschi»,  
Università degli Studi di Firenze (FP)  
Fondo Ardengo Soffici, Eredi Soffici, Firenze (FS)  
Fondo Marino Moretti, Casa Moretti, Cesenatico (FM)  
Fondo Valentino Brosio, Eredi Brosio, Torino (FB)  
Gabinetto Scientifico G.P. Vieuzeux, Firenze (GV)  
Galleria d'Arte Moderna, Firenze (GAM)  
Archivio storico (AS)  
Biblioteca (BIBL)  
Fondo Aldo Brusciagioni (FBR)  
Fondo Ettore Allodoli (FAL)  
Università degli Studi di Venezia, «Ca' Foscari» (UV)

Milano

Biblioteca  
Nazionale  
Braidense

25 settembre

16 novembre 2002

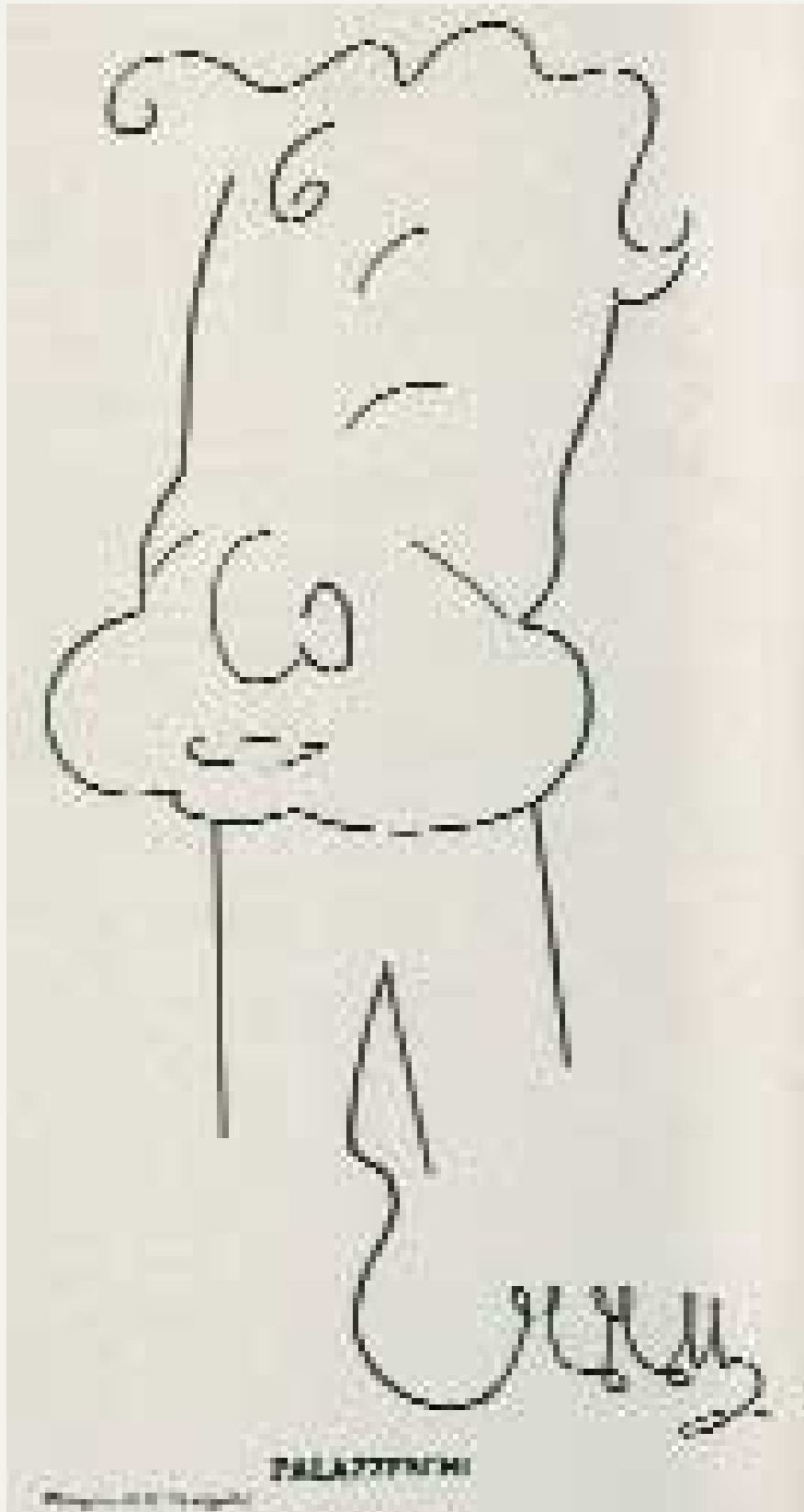
orario

lunedì-venerdì 9-18

sabato 9-13,30

domenica chiuso

# Il codice della libertà Aldo Palazzeschi (1885-1974)



«Gli uomini che prendono  
sul serio gli altri mi fanno  
compassione,  
quelli che prendono  
sul serio sé stessi mi fanno  
sganasciare dalle risa.»

(ALDO PALAZZESCHI, *Spazzatura*, in «Lacerba», III, 9,  
28 febbraio 1915, p.70)

«Tra i molti dispiaceri che ho dato a mio padre, facoltoso commerciante fiorentino che sognava per me una carriera seria nel mondo degli affari, uno almeno gliel'ho risparmiato: quello di vedere il suo onorato cognome finire sui giornali. Quando decisi che non avrei saputo far altro che scrivere, adottai il cognome della nonna materna che si chiamava Anna Palazzeschi ed era una donna straordinaria. Le sue favole hanno reso la mia fanciullezza come un giardino incantato. No, mio padre non ha mai contrastato la mia vocazione, anche se non l'ha mai approvata. Venimmo presto a un compromesso e ciascuno di noi tenne fede alla propria parte. Io me ne andai liberamente per la mia strada e ottenni qualcosina con le mie poesie, i miei racconti, i miei romanzi. Insomma, non posso lamentarmi di nulla perché ho sempre fatto solo quello che mi andava di fare. Ero però convinto che sarei morto all'età di sessant'anni e in questo senso avevo disposto tutte le mie cose. Ma c'è stato un disguido, o forse la morte non ha trovato un minuto per occuparsi di un omino come me e perciò eccomi qui ancora vivo. Da quasi un quarto di secolo sono un autore postumo. Negli ultimi tempi sono tornato alla poesia, l'amore della mia giovinezza».

(GIUSEPPE GRIECO, *La mia vita, i miei amici*, in «Gente», XIII, 19, 7 maggio 1969, p. 68)

## Infanzia



Aldo Palazzeschi in divisa da "allievo" garibaldino, 1897. (FP)



Aldo Palazzeschi a Napoli, 1899. (FP)



Alla Scuola elementare «Peruzzi» con i compagni di classe. Aldo è il sesto da destra nella fila in alto. (FP)



Tessera personale n. 14081 del «Sig. Giurlani Aldo, artista Drammatico», Bologna, 22 marzo 1906. (FP)

«Reagivo a tutta la retorica di cui m'avevano imbottito. Avevo la testa piena di poesia lirica, patriottica. “Il giuramento di Pontida”, la “Rapsodia garibaldina” di Marradi... Via, via lontano da codeste cose! Io ero stato mandato alle scuole commerciali, perché essendo figlio unico di un bravo uomo di commercio, avrei dovuto fare la stessa fine. Ma quegli studi non mi piacevano per nulla e a un bel momento mi stufai. E siccome durante gli anni di scuola io ero andato a teatro tutte le sere, e era lì che mi ero fatta una cultura, mi venne in mente di fare l'attore».

(GRAZIA LIVI, *Ribelle da sempre*, in «Corriere della Sera», 28 marzo 1971)



Luigi Rasi. (FM)  
Nella parte inferiore della foto dedica autografa: «Al suo caro figliuolo Marino Moretti, augurando che lo studio serio lo porti là dove per l'ingegno ha diritto. / Luigi Rasi / 3 luglio [1903]».

«Io sono un intuitivo, non un letterato, un teorico. [...] Dal palcoscenico mi sono quindi reso conto che il teatro vero si svolgeva in platea: il teatro della vita in cui ognuno è attore. Così son divenuto spettatore e ho cominciato a scrivere. Avevo un modesto bagaglio culturale, e forse debbo l'essere quel che sono, “un caso particolare”, proprio a questo. Sono più debitore a quel che non ho letto, che a quel che ho letto».

(*Incontro con Palazzeschi*, a cura di Paolo Petroni, in «Ecos», dicembre 1973-gennaio 1974, p. 98)



Cartolina postale illustrata s. t. p. con foto di Marino Moretti, 1904. (FP)

Sul retro dedica autografa: «Firenze, 19 febbraio 1904 / Al mio caro Do sebbene che questo sgorbio non gli possa raffigurare mai il / suo Marino».



Gabriellino D'Annunzio, 1905. (FP)  
Foto Varischi Artico & C., Milano. Con dedica autografa: «Ad Aldo Giurlani: / cuore sul cuore, / Gabriellino d'Annunzio / il 7 aprile 1905».

Attore o poeta?

«Verso i vent'anni, però, questa cocente passione per il teatro si affievolì, si raffreddò a un tratto; la grande baracca teatrale che senza tregua aveva fornito cibo alla mia voracità di adolescente perdé di fascino, di attrazione. Si fece sentire il bisogno di una sosta, di una tregua dopo un tumulto disordinato e febbrile. E allora cominciai a scrivere delle poesie che parrebbero in aperto contrasto col travaglio interiore che m'aveva esasperato fin lì. Proponendomi il massimo della semplicità nell'esprimermi; delle notazioni semplici, delle pure linee, ispirate a soggetti campestri un po' estatici e in cui l'umanità non prendeva maggior posto di un albero, di una statua o di una fonte. Alberi su vie di campagna, ville coi loro parchi un po' abbandonati e misteriosi, piccoli santuari, tabernacoli e chiese, un po' abbandonate anche quelle, folle mute. Mi pareva che in quei luoghi appartati, solitari e silenziosi, si fosse rifugiato lo spirito umano e la poesia. Dopo tanta magniloquenza e magnificenza di espressione vedevo la poesia come il filo chiaro dell'acqua che scaturiva da una sorgente».

(Palazzeschi allo specchio, in «Omnibus», I, 9, 29 maggio 1937, p. 6)



Aldo Palazzeschi, 1907. (FP)  
«Era un bellissimo giovine signore, biondo, molto alto snello, vestiva un abito attillato di velluto nero».  
(ALDO PALAZZESCHI, *riflessi*, 1908, p. 178)

#### *La Croce*

Laddove le vie fan crocicchio,  
poggiata a un cipresso è la Croce.  
Sul nero del legno risplendono i numeri bianchi:  
ricordo del giorno.  
La gente passando si ferma un istante  
e sol con due dita toccando leggero quel legno,  
fa il segno di Croce.

(ALDO PALAZZESCHI, *La Croce*, in *I cavalli bianchi*, 1905)



Aldo Palazzeschi (il "principe bianco") in gita sulla collina di Settignano con le zie e le nonne (le "regine parenti"). (FP)

#### *Ara, Mara, Amara*

In fondo a la china  
fra gli alti cipressi  
v'è un piccolo prato.  
Si stanno in quell'ombra  
tre vecchie giocando coi dadi.  
Non alzan la testa un istante,  
non cambiam di posto un sol giorno.  
Su l'erba in ginocchio  
si stanno in quell'ombra giocando.

(ALDO PALAZZESCHI,  
*Ara, Mara, Amara*, in *I cavalli bianchi*, 1905)



«Vele di barche in mare!».  
Aldo Palazzeschi con l'amico Clodio Bellenghi sul molo di Ravenna, 1907. (FP)

#### *La storia di Frate Puccio*

##### FRATE PUCCIO

Col viso fiorito d'un gaio sorriso,  
con occhi ridenti,  
il vecchio s'andava e veniva leggero  
pel grande convento dei Bianchi.  
Il piccolo frate con braccio robusto  
portava le brocche.  
S'andava e veniva ridente, giulivo,  
talvolta sostava un istante a la cella,  
posando le brocche a la soglia,  
sostava un istante ed usciva col gaio sorriso,  
più lesto s'andava, più snelle  
le braccia reggevan le brocche.

(ALDO PALAZZESCHI, *La storia di Frate Puccio*, vv. 1-29, in *Lanterna*, 1907)

##### LA STORIA

Compunti i fratelli incontrandolo,  
guardavan con occhio di dubbio  
spiccare in quel luogo un sì fresco sorriso,  
quel fiore scarlatto nel mazzo bianchissimo;  
guardavan da tempo la sosta a la cella.  
Là dentro era il pozzo del dolce sorriso,  
non quello nel mezzo al cortile del chiostro.  
Da tanto fiorito sul labro del frate,  
s'andava ogni giorno  
facendo più fresco e più vivo:  
soverchio sorriso.  
Le brocche posavano un giorno a la soglia,  
la porta lasciava uno spiro di luce:  
fu visto, con occhio d'orrore,  
che il frate vi aveva nascosto un peccato!



Aldo Palazzeschi con un frate al pozzo di un convento, 1907. (FP)



Aldo Palazzeschi, 1913. (FP)  
Foto Mario Nunes Vais, Firenze.

«Io sono una specie di naufrago, ovvero gli *editori seri* non mi getterebbero la loro àncora. Ò il mio editore per le cose mie ma sarei ben più contento di affidarle alla cura di “Poesia”.  
Scrissi a Marinetti: mi volete

con voi? Ero tutto intento a finire un volume di prose dal

quale spero, e che amo perché lo vivo da molto tempo, ò lasciato in tronco quello per ordinare un libro di poesie col quale mi piacerebbe però esordire fra i valorosi compagni futuristi. Se Marinetti vorrà, io sono a sua disposizione. Io sono futurista in un certo senso, in altro forse c'è ancora in me qualche cosa di decrepito che non so se a Marinetti possa soddisfare completamente. In ogni modo nulla di male. Voi da buon amico mi saprete dire No come sì non è certo un caso da usare mezzi termini. Naturalmente, come dicevo a Marinetti, io stampo i miei libri a mie spese... e a fondo perduto. So che ci sono dei giovani poeti che offrono i loro sonetti domandando delle cifre, o domandando la stampa gratis, io non sono grazie al cielo di quegli illusi!!!

Mi dispiace di dire a Voi queste piccole intimità ma da buon amico quale mi siete Voi mi comprendete a volo! Magari che la nostra opera fosse degnamente coronata in questo laconico paese! L'arte italiana vive in un immane catafalco di secoli ormai, ci vuole piccone per rovesciarla, piccone sempre... ma qualche volta possono bastare le punte delle dita».

(Lettera di Aldo Palazzeschi a Paolo Buzzi, Settignano, 14 ottobre 1909. Edita)



Palazzeschi con il gruppo futurista milanese e fiorentino, 1913. (FP)  
Foto di Mario Nunes Vais, Firenze.



Filippo Tommaso Marinetti, 1910. (FP)  
Foto Guigoni & Bossi, Milano. Con dedica autografa:  
«al grande e caro poeta futurista Aldo Palazzeschi / F.T. Marinetti».



Umberto Boccioni nel suo studio davanti al quadro *Materia*, 1912. (FP)  
Con dedica autografa: «Al mio carissimo / Palazzeschi / con ammirazione / fraternamente / Boccioni».



Alberto Magnelli, 1914. (AM)

«Io sono a Parigi da un mese e mezzo ormai e mi trovo ogni giorno meglio, credo finalmente di avere trovata la mia città, credo. Certo che non mi sono mai sentito così a casa mia come qua. Rimarrò fino alla metà di giugno. La mia vita è inverosimilmente bella e completa. Dopo la villeggiatura di Settignano, credo, ritornerò ancora. E allora, se tu vorrai, vieni ed avrai in me una guida eccezionale. Un solo dolore, di esserci venuto troppo tardi, cerca di non doverti fare lo stesso rimprovero».

(Lettera di Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, [Parigi, 22 aprile 1914], FP. Edita)



Parigi, *La Gare de Lyon*. (FM) Cartolina postale illustrata s. t. p.

## «L'Italie déménage a Paris»



### NÔTRE DAME

Non era tutto di merletti il mio cappello?  
Vi traspariva il cielo.  
È mio questo cappello?  
Questo cappello di velluto nero,  
ombrello frustato  
carosello spento  
senzatacchi  
tuttotoppe,  
coi fiocchi di seta viola smenciucati,  
i veli ciondoloni,  
le nappe dei goccioloni.  
Novembre.  
Crepuscolo.  
Piove.  
Colano fili lunghi come gli anni  
tra il pulviscolo rapido dei secondi.  
Il cielo di Nôtre Dame.  
La campana di Nôtre Dame.  
L'ora di Nôtre Dame.  
Eppure lassù, io lo so, ci dev'essere il turchino,  
son fine e ti potrei forare,  
cappellaccio assassino!  
Lassù  
lassù  
più in su  
più in su  
lassù  
su  
si  
su  
si  
u  
i  
Guglia.  
E fare l'ultimo passo senza lo scalino!  
Ultima vertigine:  
u  
!

(ALDO PALAZZESCHI, *Nôtre Dame*,  
in «Almanacco della Voce 1915», vv. 1-38)

V

Filippo De Pisis, con il corpo dipinto all'orientale (argento, nero e rosso) per il ballo mascherato delle «4 Arts», Parigi, 18 giugno 1926. (FP)

«De Pisis è pazzo. Io non penso minimamente ad accettare i suoi consigli. Io non accetto che i consigli tuoi - e non ho altra aspirazione che di esserti al fianco. Aldo-Parigi sono per me un binomio indissolubile. Spero che la stanza che mi fisserai sarà abbastanza vicina alla tua. Non ho bisogno di dirti che lontano da te, specie i primi giorni, mi sentirei perduto».

(Lettera di Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 19 aprile 1925, FP. Edita)



Théâtre Sarah Bernhardt, Programma di sala dedicato a *La dame aux camélias*, Paris, Edition Artistique [Publication Willy Fischer], s.d. (FP)



Carlo Carrà, 1914. (FP)  
Con dedica autografa: «Paris 5-4-914 / All'amico Magnelli / a ricordo del nostro incontro a Parigi / Carrà».

«Malinconia.

Vedo taluno dei miei amici guardarmi con aria corruciata, forse con una punta di un certo disprezzo. In un'ora come questa la mancanza di entusiasmo da parte mia è una colpa grave. Io vedo ancora le cose, anzi, anche queste cose cogli stessi miei occhi».

(ALDO PALAZZESCHI, *Spazzatura*, in «Lacerba», III, 3, 17 gennaio 1915, p. 23)



Aldo Palazzeschi soldato, 1916. (FP)



Biglietto n. 2046, toccato in sorte all'estrazione, da presentarsi al Consiglio di Leva. (FP)

«Mi offrite una guerra che à per mezzo la morte e per fine la vita, io ve ne domando una che abbia per mezzo la vita e per fine la morte».

(ALDO PALAZZESCHI, *Neutrale*, in «Lacerba», II, 24, 1 dicembre 1914, p. 327)



Giuseppe Ungaretti alla scuola allievi ufficiali di Campolongo.



Alberto Viviani in borghese e in uniforme da ufficiale, 1915. (FV)

REGOLAM. D'ARRUIERATA. (Art. 310) N. 189-A del Regal. (R. 1918)

REGGIMENTO GENIO (Telegrafisti)

1° Gruppo Telegrafisti

### LIBRETTO PERSONALE

di *Giurlani Aldo*  
 figlio di *Alfredo* e di *Marietta Sinabò*  
 nato addì *2.9.1897* nel comune di *Firenze*  
 di *Firenze* circondario di *Firenze*  
 domiciliato prima dell'arruolamento a *Firenze*  
 iscritto di leva nel comune di *Firenze*  
 mandamento di *Firenze* distretto militare di *Firenze* classe *1897*  
 N. *1897* d'estrazione.

Se celibe, ammogliato o vedovo *Celibe*  
 Religione *Cattolica* Professione o condizione *Libero*

ISTRUZIONI		
	al tempo dell'arruolamento (1)	al tempo dell'atto di passaggio (2)
Se leggere...	<i>h.</i>	
Se scrivere...	<i>h.</i>	

(1) Gruppo di battaglione militare. — (2) Compagnia, squadriglia o batteria. — (3) Se militare o non militare. — (4) Se militare o non militare.

*Da bustarello consegnato al figlio - con firma Sinabò*  
*2/10/1916*

Regio Esercito italiano, 3° Reggimento Genio (Telegrafisti), 4° Gruppo Telegrafisti, Libretto personale di Giurlani Aldo. (FP)

«Celibe», di «religione cattolica», di «professione letterato»; «Ha prestato giuramento di fedeltà e onore in Firenze il 10.9.1916»; «A. Note sanitarie individuali. Qualità fisiche invariabili o poco variabili. Capelli di colore castano, di forma ondulata; occhi castani; colorito bruno; dentatura guasta; segni particolari nessuno; sopracciglia castane; fronte alta; naso aquilino; bocca regolare. Qualità fisiche variabili: statura metri 1,66; perimetro toracico metro 0,77». È assegnato al 1° Gruppo Telegrafisti del 3° Reggimento Genio (Telegrafisti) il «24.8.16»; passa dal 3° Gruppo al 4° Gruppo il «20.10.1916»; è «avviato in licenza di convalescenza di 4 mesi» il «10 Aprile 1917». Il congedo avviene in data 29 Dicembre 1919.



Primo Conti, 1918. (FPC)



Ardengo Soffici in uniforme da ufficiale. (FS)

«La guerra mi uccide giorno per giorno»



«La retorica ha seppellito ogni cosa, anche me. Pur nonostante per non perdere il contatto coll'editore darò fuori un paio di ghiribizzi, fuori di moda».

(Lettera di Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Firenze, 10 novembre 1925, FM. Edita)

«Il mio cicaleccio, signore, è sempre inutile, lo so, ma qualche volta è divertente, Il vostro invece, è seccantissimo sempre e non è utile mai».

(ALDO PALAZZESCHI, *Brillanti chimici*, in «Gran Bazar», II, 1, 31 gennaio 1929, p. 6, poi con varianti in *Scherzi di gioventù*, 1956, p. 18, e in *Opere giovanili*, 1958, p. 873)



Aldo Palazzeschi in gita alla Porta S. Giorgio, anni Venti (FP)



ALDO PALAZZESCHI, *Capricci: Lo spirito; Ritratto di donna selvaggia*, in «Il Selvaggio», IV, 1, 15 gennaio 1927, p. 3. (FP)



*Ritratto di Palazzeschi*, 1930. Incisione di Anselmo Bucci in *Poesie* (1930).



Aldo Palazzeschi con Ugo Ojetti e Marino Moretti al Saltino (Vallombrosa), 1929. (FP)

«Un addio alla poesia? O un principio di vita nuova»

«Il clima morale del Paese mutava rapidamente sotto i miei occhi. I giovani erano diversi. La famiglia concepita in senso patriarcale, tutta devozione per i genitori, non reggeva più ai tempi. La gioventù voleva essere libera, voleva godere la vita...».

(BONAVENTURA CALORO, *Le sorelle Materassi sono io*, in «Video», VII, 6, giugno 1972, pp. 19-21)

«Le *Stampe dell'800* non sono che un libro d'infanzia, e tanto infantile come nessuno, credo, aveva mai pensato di scrivere. Dai due ai sei anni. Il mio scopo fu quello di sorprendere, ritrovare nei primissimi accenni, nei primissimi inafferrabili indizi, le linee di un carattere, di una personalità. Ora siccome libri di ricordi ce ne furono sempre parecchi e siccome il mio particolarmente rappresentava un filo molto tenue, lo circondai dei particolari del tempo ricostruendone il quadro con una certa dovizia di colore, per modo che il vero argomento vi corre in mezzo come un ruscelletto nascosto tra le fronde. Non è un libro documentario, ma pittoresco, preso tutto dalla realtà. Non vi è una sola pagina di mia invenzione, né che abbia subito metamorfosi; sono tutte là coi loro nomi, e se due o tre volte dovei cambiare il nome fu solo per non urtare la suscettibilità di qualche parente superstite. Credevo di avere scritto un libro per quelli della mia generazione ai quali piacesse con me scrivere e rievocare quell'ambiente che avevamo vissuto insieme; ebbene, si sono interessati ad esso, e per altra ragione, i giovanissimi, che vi hanno intravisto una femminilità insospettata che li ha fatti riflettere e sognare».

(*Palazzeschi allo specchio*, in «Omnibus», I, 9, 29 maggio 1937, p. 6)

«A quell'epoca mi interessava soprattutto lo studio della donna senza amore, insomma la figura classica della zitella. *Sorelle Materassi* è il risultato di questo mio tenero ma disincantato interessamento. [...] Io non so se queste donne senza amore sono più disgraziate o più felici delle altre».

(GIUSEPPE GRIECO, *La mia vita, i miei amici*, in «Gente», XIII, 19, 7 maggio 1969, pp. 68-71)



Palazzeschi a San Miniato, 1937. (FP)



Palazzeschi «Al tempo delle sorelle 1933». (FP)



Aldo Palazzeschi con la nobildonna Carolina Rasponi e il cane «Ottone», Montalto, novembre 1930. (FP)



(sopra, a destra e sotto a sinistra) Aglaia, *Stampe dell'800*, tre disegni a china, s.d. (FP); (sotto a destra) Alla serata del Premio Antico Fattore 1932 per la musica; tra gli altri si riconoscono, con Palazzeschi, G. De Robertis, G. Peyron, L. Andreotti e A. Groppello. (FP)



Lo scrittore all'aria aperta, anni Trenta. (FP)

Dalle *Stampe dell'800* al *Palio dei buffi* attraverso le *Sorelle...*

«Benché io sia fiorentino, come dicevo, e fiorentino autentico, non sono affatto campanilista, e posso vivere in qualunque luogo, purché vi sia bellezza nell'ambiente creato dalla natura e soprattutto in quello creato dall'uomo».

(EMILIO ISGRÒ, *Palazzeschi per un'ora è ridiventato Giurlani*, in «Il Gazzettino», 23 novembre 1962)

«Quando morirono i genitori, volevo andar via da Firenze, anche perché loro abitavano in case grandi, facevano una vita che non aveva nulla a che fare con quella che piaceva a me, portato per roba molto più semplice, molto più pratica. [...] C'era già la guerra. Non avevo molta simpatia per Roma, ma mi era facile raggiungerla: e la raggiunsi, con l'intenzione di restarci qualche tempo soltanto. Poi invece l'ho capita [...]».

(EUGENIO RAGNI, *Incontro con Palazzeschi*, in «Galleria», XXIV, 2-4, marzo-agosto 1974, pp. 136-142)

«Misteriosa essendo apparsa sempre l'improvvisa scissione di Palazzeschi dalla sua Firenze, gliene chiedo la ragione. "C'era qualcuno che non volevo più incontrare" risponde. Penso subito ad inimicizie letterarie. "Era una coppia" prosegue Palazzeschi "moglie e marito, due sconosciuti. Li incontravo da vent'anni tutte le sere: prima lei sola andava verso via Cavour; poi tornava nel senso inverso accompagnata dal marito che evidentemente ella andava a prendere in ufficio. Ad un certo momento mi sono stancato di vederli e sono partito"».

(MARIA BELLONCI, *Pubblici segreti*, Milano, Mondadori, 1965)



(a sinistra) Firenze, Piazza Beccaria (Archivio Alinari, Foto Alinari); (a destra) Palazzeschi nel 1967, mentre sfoglia un album della sua collezione di francobolli. (FP)



Palazzeschi ad una delle finestre dell'abitazione a Roma. (FP)



(sopra) La casa di Palazzeschi a Roma, via dei Redentoristi 9, ultimo piano, (FB); (sotto, a destra) La sala da pranzo della casa romana. (FP)



Nel 1967 con Margherita Bellocchio, la governante di Palazzeschi, mentre serve il caffè al «signorino». (FP)



(a sinistra) Nella casa di via dei Redentoristi 9 mentre, con soddisfazione, ammira alcuni oggetti della sua collezione. (FP)

Da Piazza Beccaria a Via dei Redentoristi, ma «la nascita non si cancella»

«Realismo e surrealismo, hanno dichiarato credendo di muovermi un rimprovero. Ma la nostra vita non è proprio così? Realismo e surrealismo. Poveri coloro che hanno soltanto del realismo nella loro esistenza. E surrealista io lo fui fino dal mio primo vagito».

(MARIO PICCHI, *Sono nato poeta muoio prosatore*, in «La Fiera Letteraria», IV, 46, 13 novembre 1949, pp. 1-2)

«Vivo la situazione spirituale degli uomini del nostro tempo. Non sono cristiano alla cieca, come forse lo si era un secolo fa. Ma le dirò che è la guerra che riattizza il cristianesimo. Ho scritto *Due imperi... mancati* nel 1920 e *Tre imperi... mancati* nel 1945. Sono libri che non amo e non vorrei averli scritti, soprattutto il secondo. Comunque in essi c'è un fondo cristiano: la guerra riavvicina a Dio».

(ENNIO CAVALLI, *Palazzeschi vuol divertirsi*, in «La Fiera Letteraria», XLVIII, 40, 1 ottobre 1972, pp. 10-11)

«*I fratelli Cuccoli* racchiudono la massima parte e il punto più elevato della gioiosa e insieme dolorosa poesia della mia anima. Quel protagonista, davanti al quale i critici si sentirono disorientati giudicandolo un troppo audace miscuglio di realtà e di surrealismo, è il personaggio che più mi assomiglia. Si vede che io stesso fui un'audace mescolanza di surreale e di realtà. Ed è scopo evidente di quel lavoro il superamento della ricerca psicologica».

(Aldo Palazzeschi, in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di Elio Filippo Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, pp. 312-314)



(a sinistra) Palazzeschi a Firenze in Piazza della Signoria negli anni Quaranta. (FP)  
(a destra) Palazzeschi negli anni Cinquanta. (FP)



All'uscita di Castel Sant'Angelo, Roma, 1948. (FP)  
Da destra: Aldo Palazzeschi, Salvatore Quasimodo, Dino Satolli, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Attilio Bertolucci.



Palazzeschi con Ottone Rosai e Primo Conti, gennaio 1955. (FPC)



A Firenze, sul Ponte Vecchio negli anni Quaranta. (FP)

Gli anni Quaranta nel segno dei *Tre imperi...mancati* e di Celestino Cuccoli

«Le bellezze naturali mi incantano, ma la bellezza creata dall'uomo mi esalta, ragione per cui adesso io amo tanto Venezia, perché lì è soltanto l'uomo che opera, è soltanto l'uomo che ha agito, che ha creato e da una pozzanghera ha tirato fuori questo grande miracolo».

(*Incontro con Aldo Palazzeschi*, intervista televisiva a cura di Carlo Mazzarella, 2 marzo 1965)

«Per me l'Italia è una cosa sola e mi piace tutta nelle sue fantastiche diversità. Non sono campanilista. Da giovanissimo ebbi un grande amore per Napoli, forse per quel tanto già di orientale che me la faceva sembrare così lontana dalla mia Firenze, oltre che per la sua naturale bellezza; più tardi ho amato Roma e ora la città dove mi piace più di vivere è Venezia, forse per quegli elementi di surrealismo che sono nella mia anima e che fanno di Venezia una incredibile realtà».

(ROBERTO DE MONTICELLI, *Il nipote delle Materassi ha fatto strada*, in «Il Giorno», 13 gennaio 1959)

«Il romanzo [*Roma*] lo immaginai vedendo tanti di quegli uomini cattolici integrali, sentendo una certa atmosfera nella quale giganteggiavano, sempre più isolate, talune figure di nobili. Alla fin fine, si vede che il Principe, attorno al quale ruota tutto un ambiente nuovo, tutto un mondo nuovo, spregiudicato, vano, falso, è sullo stesso piano del servitore. Che cosa hanno in comune Filippo di Santo Stefano e il sor Checco? Ma la fede, la comunanza di virtù, di ideali, di religione, insomma! Il cristianesimo è elevazione degli umili. Quell'uomo, il sor Checco, è come il Principe e il Principe è come lui. Una affinità molto difficile da comprendere, coi tempi che corrono. Ma è una realtà; è così».

(GIOVANNI LUGARESI, *Il romanzo di Palazzeschi sui teleschermi. «Roma» in Tv*, in «Il Gazzettino», 22 febbraio 1974)



In abiti da gondoliere, anni Sessanta. (FP)



Palazzeschi nella nuova abitazione a Venezia, primi anni Sessanta. (FP)



(a sinistra) Ancora nella casa veneziana dello scrittore. (FB); (a destra) Aldo Palazzeschi a Padova, in occasione della consegna della laurea *honoris causa* conferitagli dal Rettore Guido Ferro, 22 novembre 1962. (FP)



(a sinistra) Con Arnoldo Mondadori e Giorgio Bassani a Venezia, all'Hotel Cipriani, in occasione del premio Campiello, 1969. (FP); (a destra) Palazzeschi a Roma davanti all'Ara-coeli. (FP)



(a sinistra) Palazzeschi a Venezia, su un vaporetto, alla fine degli anni Sessanta. (FP); (a destra) Palazzeschi e Carlo Levi all'arrivo alla Villa Valle, in Valdagnò, per il conferimento del Premio Marzotto, salutati da Vittorio Emanuele Marzotto e dalla moglie, la contessa Rory Marzotto, 26 settembre 1953. (FP)

## Aldo approda a Venezia e pubblica *Roma*

«[...] Arnaldo Mondadori assume lui di fare la mia opera omnia, da stampare nella sua collezione di classici italiani ad uso delle biblioteche e di quelli che hanno molto denaro da spendere in un libro, cioè: cosa limitatissima, e noi seguiamo senza affanno la nostra semisecolare attività».



Palazzeschi insieme a Piero Bargellini in casa Vallecchi, negli anni Quaranta. (FP)

(Lettera di Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Roma, 18 gennaio 1957, ACGV/FVA. Edita)

«Parliamo con schietta franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora

qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può più far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in bella edizione queste cose che rappresentano la mia personalità non poteva giungermi che gradita».

(Lettera di Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Roma, 23 gennaio 1957, ACGV/FVA. Edita)



Con Arnaldo Mondadori insieme a Marino Moretti, Gianna Manzini e Dino Buzzati, 16 maggio 1958. (FP)



Palazzeschi in visita da Vallecchi, anni Quaranta. (FP)



Enrico Vallecchi in tipografia nella seconda metà degli anni Cinquanta. (AV)

Con Arnaldo Mondadori e Marino Moretti, Milano, 16 maggio 1958. (FP)



A casa Mondadori, insieme a Carlo Bo, 9 gennaio 1959. (FP)



*I Romanzi della Maturità*. Pubblicità Mondadori per *I romanzi della maturità*. (FP)



Lo scrittore insieme a Gianna Manzini e a Virginia Barella Mondadori. (FP)

«Da cosa nasce cosa.  
Fatto per cui  
una volta messi al mondo  
bisogna far qualcosa,  
e ogni cosa è uguale in fondo.  
Ma chi nessuna cosa fa  
nessuna cosa avrà:  
Ahaaaaaaaaaa!».

(ALDO PALAZZESCHI, *Da cosa nasce cosa*, in ANNALISA CIMA, *Incontro Palazzeschi*, 1972, p. [7])

«Spira buon vento, però i giovani scrittori devono far bene attenzione agli argomenti e ai problemi troppo grossi che eccedendo di peso possono portare a fondo. E noto una carenza dell'umorismo. La crisi dell'umorismo rivela una crisi della civiltà. Un popolo che non ha umoristi non è un popolo civile».



(ENRICO RODA, *32 domande ad Aldo Palazzeschi*, in «Tempo», XVIII, 19, 10 maggio 1956, p. 6)

«In fondo accetto questo mondo con un sorriso. La mia ironia non è pessimista. Vedo il mondo più bello e piacevole di come lo vedono tanti altri. Perché soprattutto mi piace questa ansia di rinnovamento che c'è oggi. Questo diffuso senso di gioventù. Questo desiderio di fare assolutamente qualcosa, di voler vivere, senza afflosciarsi sulle orme del passato, sulla retorica, sull'ovvio delle cose già scoperte e assaporate. Questa smania, questa inquietudine mi lascia ben sperare anche se adesso ne vediamo le intemperanze, gli errori, le esasperazioni. Ma penso che sia un fermento utilissimo, anzi necessario».

(CLAUDIO ANGELINI, *Incontro con Palazzeschi. Del mondo di oggi mi piace la smania*, in «La Fiera Letteraria», XLVII, 9, 11 aprile 1971, p. 6)



Palazzeschi con il basco; (a destra) A Parigi, seduto a un caffè ai piedi della Torre Eiffel. (FB)



Palazzeschi con Elio Vittorini a Milano, 16 maggio 1958. (FP)

(a destra) Depliant pubblicitario di Riccardo Ricciardi Editore per la raccolta *Scherzi di gioventù*, con riproduzione del ritratto di Palazzeschi opera di Alberto Magnelli. (FP); (a sinistra) Nino Tirinnanzi, *Aldo Palazzeschi*, 1960. (FP)



Nell'abitazione di Roma, 1965. (FP)



In occasione del premio istituito dall'Open Gate per le «Personalità dell'anno», 1967. (FP)

L'«immarcescibile» Aldo diviene Palazzeschi «pater»

## MONTE CECERI

«Riprendo la gravità del corpo  
levandomi,  
e scendendo l'impervia china  
conscio e attratto,  
tutto il peso risento  
sopra di me:  
vita,  
orrenda cosa che mi piaci tanto».

(ALDO PALAZZESCHI, *Monte Ceceri*, in *Viaggio sentimentale*, 1955)



## VEGLIARDO

«Vorrei tornare giovane  
soltanto per un giorno:  
agile  
forte  
sano  
avventuroso  
per poter misurare  
con maggior precisione  
il valore del dono».

(ALDO PALAZZESCHI, *Vegliardo*, in *Via delle cento stelle*, 1972)

## ANCHE LA MORTE AMA LA VITA

XIV

«Non fare che la morte  
ti trovi già cadavere.  
Posta davanti alla carne putrefatta  
arriccia il naso e corruga la fronte  
contrariata e mal disposta,  
ama la carne ancora fresca e gioiosa.  
Fa' che ti colga in piena danza  
e ti mostri la sua faccia  
incuriosita e soddisfatta:  
“stai pur tranquillo”  
ti sussurra in un orecchio  
“che non sono tanto brutta”  
mettendosi a ballare con te».

(ALDO PALAZZESCHI, *Anche la morte ama la vita*, in *Via delle cento stelle*, 1972)

## CONGEDO

«E ora vi dico addio  
perché la mia carriera  
è finita:  
evviva!  
Muoiono i poeti  
ma non muore la poesia  
perché la poesia  
è infinita  
come la vita».

(ALDO PALAZZESCHI, *Congedo*, in *Via delle cento stelle*, 1972)

## I CONTRARI

«Alla soglia di queste porte  
scorgo una mano che invita.  
Se non ci fosse la morte  
non sarebbe bella la vita».

(ALDO PALAZZESCHI, *I contrari*, in *Sinfonie e altri versi*, in «Studi italiani», I, 2, luglio-dicembre 1989, pp. 163-171)

«L'anima a Dio, il corpo alla terra, la roba a chi va»





Passeggiata al Parco delle Cascine di Firenze. Viale della Regina. (AA)

«Tante belle invenzioni ed usanze si potevano ammirare dappertutto e tutti i giorni in città, ma in uno specialmente, la Domenica, nel pomeriggio delle belle giornate alle Cascine, per i viali dell'urbana foresta, dove amano i fiorentini convenire in massa e nel pieno sviluppo d'ogni loro palese e segreta aspirazione e umana potenza.

Bene rammento la lunghissima fila delle carrozze padronali, le pariglie magnifiche incedevano con enfasi, i cavalli dalla bocca corallina che stringeva il morso spumeggiando, e i domestici nelle livree dai bottoni stemmati, sfolgoranti, sporgevano un mazzettino di fiori sull'impettitura. Dentro, le signore vi parevano accomodate dalla mano di un artista, la padrona con un'amica accanto o il marito, anche madre e figlia, conversavano rado e pacato, senza scomporre il portamento né l'espressione del viso, sicure d'essere osservate e giudicate in ogni dettaglio come attori sul palcoscenico o come oggetti preziosi da guardarsi sottovento. Le tube a specchio dei gentiluomini, lo scintillio dei monocoli, le barbe gentilizie abbondantissime, brune o bionde, grige, lucide e morbide come seta; i grandi baffi arricciolati col ferro e mantenuti rigidi dal cosmetico; i saluti ampi di linea e parchi d'effusione, mai confidenziali all'aperto, e che dovevano significare al difuori la devozione e il rispetto, anche se non ce n'era dentro neppure il segno; i sorrisi misuratissimi e velati di malinconia. [...]

Dall'altro lato quelli che andavano a piedi: "Pedoni", c'era scritto con tanto di cartello, attori secondari ma spettatori principalissimi e indispensabili; per essi era il viale, ed era sempre gremito a segno che bisognava camminare pianin pianino per non si scarpucciare e peggio, per non cavar le scarpe a quello avanti né farsele cavare da quello dietro».

(ALDO PALAZZESCHI, *I fiori della libertà*, in *Stampe dell'800*, 1932, 124-125 e 127, poi in *Il piacere della memoria*, pp. 108-110)



Palazzeschi con Arnoldo Mondadori nella casa editrice milanese. (FP)

«A Milano, a Casa Mondadori, vidi tuoi ritratti col grosso Arnoldo molto molto belli: tu poi molto giovane (dieci, quindici anni di meno) e molto elegante: un abito nuovo, mi pare, principe di Galles».  
(Lettera di Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 5 aprile 1957, FP. Edita)